

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO
Un mese sc. » 50
Tre mesi » 1 40
FUORI di STATO
franco al confine

Un mese » 80
Tre mesi » 2 30
Un sol numero baj. 2

UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
pian-terreno.

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

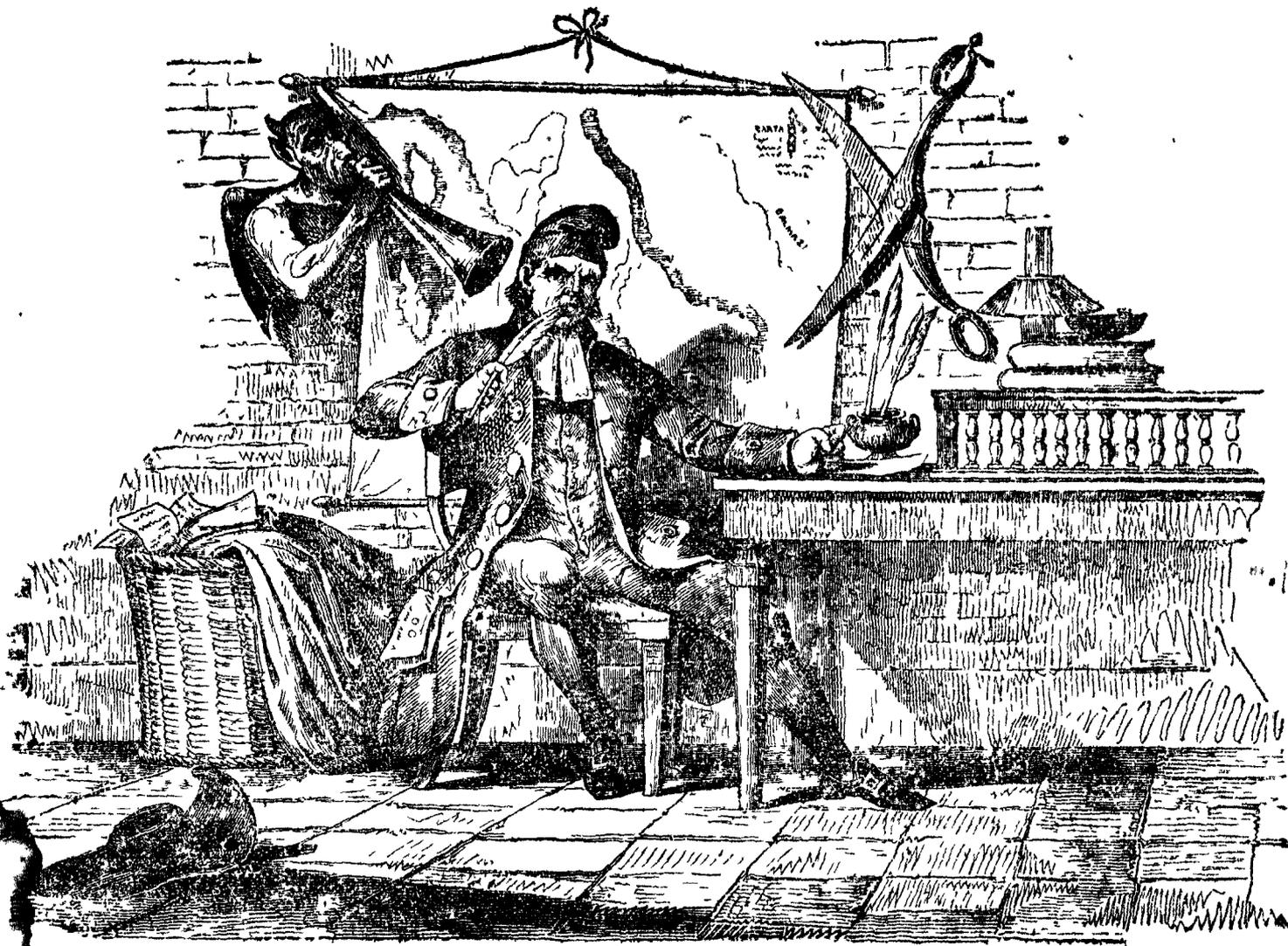
Si pubblica tutti i giorni meno le feste

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data da 4 d' ogni mese.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA.

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gli invia



Intendami chi può, eh' l' m' intend' lo

ROMA 22 GIUGNO

ROMANI!

Al rintocco concitato delle campane percosse a martello, al fremito di quel sacro metallo, sorgete come un solo. Il momento è solenne, di vita o di morte! Quanti giorni sono che attendete con impazienza l'ora della prova?! - I tempi mutano, e noi mutiamo con essi - oggi è sentenza che non si avvera. - I Galli, anche una volta tentano en-

trare in Campidoglio; e voi siete gli stessi Romani, que' figli di Camillo che la libertà della patria non comprarono con l'oro, ma con la spada e con lo sborso di sangue. All'armi per Dio! e non rida l'insultante schiavo di Francia della nostra schiavitù. Tutto, il furore, quel sacro furore che si fa via dei perigli, si tutto converta in arma omicida e distruggitrice nelle vostre mani. Ogn' uomo valga per dieci, ogni dieci per cento, ogni cento per mille; ed ogni mille, per una fa-

lange per un esercito! - Quando salva la patria, scorrerà commisto il sangue de' redenti a quello degli oppressori, noi n'empiremo un calice, e l'offriremo a Pio IX: ed egli nel sacrificio tremendo, simbolo dei giusti sgozzati per suo cenno, invece del sangue di Cristo, con avidità di jena beva quel sangue che scorreva nelle vene di due popoli fratelli, cui sacrilegamente con la potestà della sua parola spinse al fratricidio. - Ma pianga di questi delitti chi n'è la cagione; noi no; chè abborrendo dall'opre di sangue difendiamo i nostri santi ed intangibili diritti. Morte agli sgherri di Francia! Viva eterna la Repubblica Romana!

All' Armi! All' Armi!

UN CURIOSO ANEDDOTO.

Vive in questa città, un generoso e bravo Trasteverino, che prima di ritirarsi sotto il papale regime de' preti, protestò volersi fare scannare dalle bajonette gallo-croate con tutta la sua famiglia, ma non senza vendere a caro prezzo la propria vita e quella de' suoi; imperocchè, e maschi e femmine, e putti di quella eroica famiglia tutti sono armati come tanti schiavoni, chi di schioppo a una e due bocche, chi di pistole, chi di coltellacci, chi di pugnale, ed altra simili grazia di Dio. - Ieri, recatomi in casa del bravo Trasteverino, mentre secolui m'interteneva in rile-

vanti discorsi, vidi uno de' suoi ragazzi, che con un'aria sdegnosa distaccava da una porta interna una carta ov'era stampata l'ovvia figura rappresentante il Vescovo san Nicolò di Bari in abiti di pontefice, portante le note tre palle sopra il libro de' Vangeli, con a lato il così detto secchio della tonnina da dove è fama facesse prodigiosamente uscire belli che vivi un'altra volta i tre fanciulli figli dello snaturato oste che diede albergo al Santo, quivi appunto disegnati nella movenza di scherzare fra loro, con tre palle, come scherzano i nostri bambini del popolo con le bombe di Pio nono. - Dimandato allora il ragazzo del perchè di quell'azione poco lodevole contro quel glorioso santo protettore de' fanciulli, n'ebbi in risposta: - Non ho nulla di stizza contro san Nicolò, chè anzi vedete, ne son devoto; ma siccome nel vederlo mi risveglia in questi giorni di bombardamento una memoria che proprio mi fa rabbia... - E sarèbbe? - Eh! in san Nicolò, vestito da pontefice mi pare di vedere quel malvivente di Pio IX; nelle tre palle il simbolo delle bombe ch'egli paternamente c'invia; e ne tre fanciulli che stanno dentro al secchio, il popolo Romano attorniato dalle truppe di Oudinot che pensa di noi far tonnina; ma noi ne faremo della buona con le loro carni, e con quelle del Cardinali se ci capitano fra mani. - E così detto, salvò il santo, e se ne andò per non so quale faccenda. Ecco il sentimento d'amore che perfino i ragazzi nutrono contro quel Pio che si proclama vicario di Colui che fu amato ed amò tanto i fanciulli, che fu più volte sentito dire « *Lasciate che i fanciulli vengano a me!!!* »

A P P E N D I C E

IL GESUITA IN SOCIETÀ

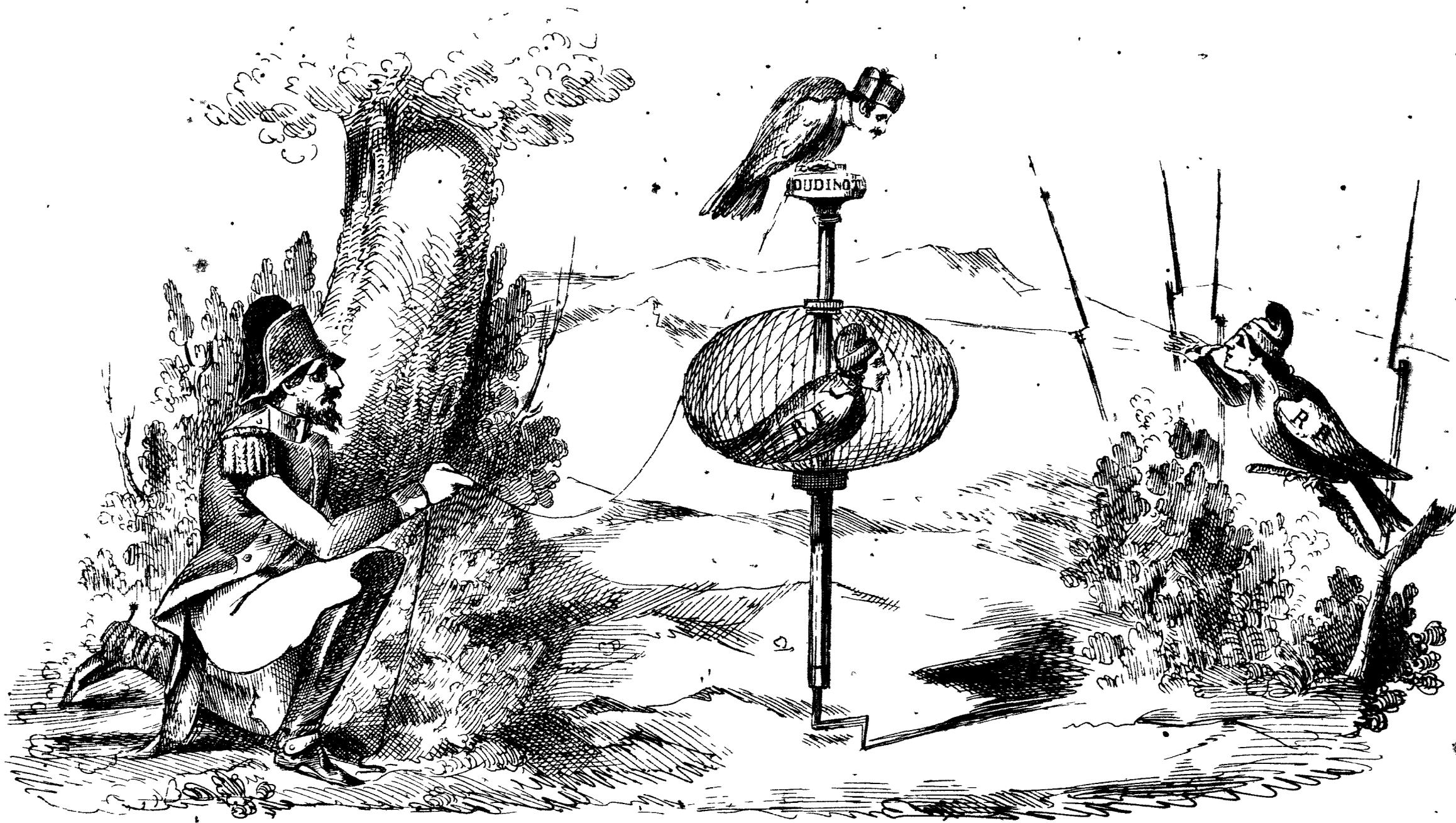
ROMANZO STORICO

(Continuazione)

Le donne, come due povere creature sentenziate a morte uscivano da quella stanza... - E Leopardo?... - Appena costui vide entrare il frate, che conscio di tutte le sue malvagità, lo salutò con un guardo severo, come volesse dirgli: - Vedi, perfido figlio, a che stremi hai ridotto il tuo povero padre? - se la svignò, e corse nell'orto attiguo alla sua casa, ove lo attendevano altri due ragazzi che già aveva sfidati a una mano di pugnali. Là, come un bravo dei tempi feudali, strasse fuori un pugnaleto di legno ch'erasi lavorato col suo temperino, e cominciò a menar colpi dritto e rovescio sulle costole dei due mal capitati, che li feco fuggire urlando come due cani, che abbiano ricevuta in dosso l'acqua bollente. Quando vide partir tutti e due i suoi rivali malconci, esultando serrò la porta del suo giardino, e salito in casa si chiuse nella sua camera facendo mostra di esser raccolto nello studio delle sue lezioni. I genitori dei due ragazzi malconci, picchiarono fortemente alla porta del giardino; ma ebbero un bel martellare, chè nessuno loro rispose. D'altronde quella gente offesa, benchè del

basso popolo, sapendo giunto agli estremi il padre di Leopardo, si astenne di ricorrere alla madre per quel sentimento di pietà che tutti hanno verso quella famiglia quando si trovano terribili momenti di perdere il suo capo: ma non deponsero però la volontà di vendicarsi del discolo figliuolo quando loro se ne fosse offerta l'occasione.

Mentre il ragazzo faceva tali prodezze, il suo genitore si avvicinava agli estremi. Le due donne, come si disse, stavano al di fuori della sua stanza, attendendo di essere chiamate, quando le riscosse questa preghiera - *Libera Domine animam famuli tui, sicut liberasti Jacob de manu Esau*... non finirono di sentirlo, che si precipitarono dentro la camera... e videro!... Oh vista!... il figlio, il marito bocchegggiante... - Figlio!... - Consorte! esclamarono ad un tempo le due donne... Ma il frate in aria solenne, imponeva loro il silenzio, chiudendo il libro. Pochi minuti secondi ancora di facilità, e poi un alto scoppio di pianto di quelle due afflitte. Policarpo non era più. - Concesso al dolore di quelle due infelici quello sfogo come tributo alla natura, trasse il frate dal suo mantice una lettera. L'aveva scritta il defunto marito; era diretta alla sposa. Ella la prese con mano tremante e non osava d'aprirla. Il buon Cappuccino in quella oscillazione così le disse: - Prima di leggerla, è bene che conduciate qui vostro figlio. - Marta uscì ingozzata dal pianto, e prese per mano Leopardo, lo condusse nella camera dell'estinto suo padre. Allora con aria severa, e con un tuono di voce profonda e solenne, che avrebbe scossa



Caro Gigi- gl' Uccelli non mica poi tutti si lassiano pigliare!!!

Mi scuserete, ma finchè le cose vanno di questo passo bisogna che me ne stia a Parigi, e poi sebbene volessi ritornare, non potrei perchè Parigi sta, previo reale ed imperiale decreto del Presidente in stato d'assedio: e quando una città è in stato d'assedio chi è dentro è dentro, e chi è fuori è fuori. Io sto dentro e per conseguenza non posso uscir fuori. Vi farò sapere contuttociò per via straordinaria qualche cosetta che sempre è meglio che la sappiate. Intanto non vi dispiacerà di sapere che l'amico Giggi, e compagni ministri sono in gabbia. Che al ministro Fallaux, se è vero quel che mi dicono, gli hanno fatto la festa. Che le cose si mettono sul serio, e che le botte incominciano ad esser gagliarde - Evviva la Repubblica - Per oggi vi basti, a domani il resto.

L'Emo Oudinot è inquieto con i soldati della nostra Repubblica, e non ha torto. L'affare delle sassate l'ha fatto andare in furia. Si vede bene che non ha letto l'Emo *gli usi e costumi di tutti i popoli del mondo*, e non sa che i sassi nelle mani del popolo di Roma valgono più assai delle spade nelle mani dei sgherri della Francia. Emo vi aspettiamo alla prova.

LE CAMPANE

Ho ereditato fin qui, e me ne pento, che le campane, non avessero la parola. Quel dindon dondàn! Dindindirindon dindindirindàn! delle feste, e dei giorni feriali, fossero un rompitesta; per cui tante le volte, col capo

l'anima dell'uomo più indurato nei delitti, non che quella d'un malfavagio fanciullo, lo apostrofo con queste parole. - Vedi sciagurato qual è la fine dell'uomo? Felice tuo padre, che ebbe santamente i suoi giorni!.. Ma che sarà di te, se Dio un giorno ti ch'ama?... Affisa per l'ultima volta - e così dicendo gli volgeva con una certa violenza la faccia verso il cadavere di suo padre - affisa la fronte di tuo padre!.. Vedi quella figlia... quella bocca contratte a dolore?... Non ti pare che esca da quelle labbra un rimprovero che dica « Figlio smaturato, tu mi hai ucciso, con la tua prava condotta!.. » E tu non piangi?... Romani indifferente a questa scena, che basterebbe a uccidere di rimorso il figlio più insensibile ed ingrato della terra?... Oh non progresti ai male, allorchè ora sono dieci anni, da' tuoi fineamenti infantili, deduceva la tua futura cattiveria! Ma guai a te, se non muti vita e costumi; guai a te! - E dopo una breve pausa drizzato il discorso alla vedova, le disse. - Signora, è tempo che disuggelliate quella lettera, per intendere l'ultima volontà di colui, che da luogo di verità son certo, prega Dio pietoso, perchè vi conceda giorni più tranquilli. - E la donna: - Padre mio, è tanta la mia tristezza, che non ho cuore di fissar nemmeno uno sguardo su questa carta... Fatemi grazia di leggerla per me. - E il pio Religioso: - Volentieri. - Ciò detto aperse la lettera e lesse: « Cara Consorte. »

» Valga la presente scritta alla presenza di due testimoni » e del mio padre spirituale, e firmata dai medesimi, come

gonfio come un tamburo, dissi pieno di rabbia: - Eh, le campane, ci stanno anch'esse per di più! Con quel loro suono insignificante rompe la devozione ai vivi e ai morti. Ma non è così. Vi sono de' casi in cui le campane sono necessarissime, e perchè? Perchè hanno una parola, un senso. E quando? Quando a picchi, a rintocchi, suonano a stormo. Sì, quando dai liberi popoli con quel suono s'indice la crociata ai tiranni, agli oppressori. Ciò toccammo con mani stamattina, in cui la campana del Campidoglio percossa a martello invitò tutte le altre campane a risponderle. Oh Romani! non c'è di bisogno che io vi ripeta ciò che dissero a voi tutti quelle campane, chè voi ben intendeste il loro linguaggio, e accorreste pronti sotto l'armi per difendere questo inviolabile ed estremo baluardo della italiana indipendenza.

Benedetto dunque sia quel metallo, che è possente come la voce di Dio, per suscitare i figli di Roma. Da bravi Trasteverini: da bravi Montigiani! Voi siate d'esempio agli altri rioni di Roma, perchè in voi è il sangue purissimo degli antichi figli di Bruto.

Gridate tutti con Don Pirlone: O Libertà o Morte!

» un legale testamento stipulato da mano legale. Di tutti » que' pochi beni di fortuna onde mi fu larga la Provvidenza, » ti lascio assoluta padrona finchè vivrai, senza che per te » si possano alienare per qualunque critica tua posizione. Ciò » ho creduto di disporre, in compenso dell'affetto sincero che » tu mi hai sempre portato, e a ristorarti delle tante pene » che ti ha recate un ingrato figlio, che mi ha spinto » al sepolcro... -

E qui un torrente di pianto delle due donne; ed il frate lanciava un'occhiata fulminante su Leopardo, che imperturbato ascoltava quelle parole. Indi seguiva:

» Onora e rispetta la madre mia come facesti nel passato; » e non le fa mancar nulla circa al suo vitto e vestiito. Se » volessi passare a seconde nozze... -

— No; mai in eterno!.. - interruppe la povera moglie, con voce da commuovere le pietre: e lo disse con tanta fede, che mai non fu poi falsata.

» Se mai volessi passare a seconde nozze, che io non t'im- » pedisco, sii avvertita, che l'amministrazione del mio patri- » monio passerà in mano del mio padre Spirituale, e tu ne » sarai soltanto usufruttuaria. Giunta che tu sarai a quel » passo che sto a momenti per compiere, se il nostro comune » figlio sia uscito di minorità, entrerà in possesso di quanto » gli spetta; altrimenti attenderà il tempo prescritto dalle » savie leggi.

(Continua.)